

Conferimento della Livornina d'Oro a Garibaldo Benifei e Dino "Bino" Raugi

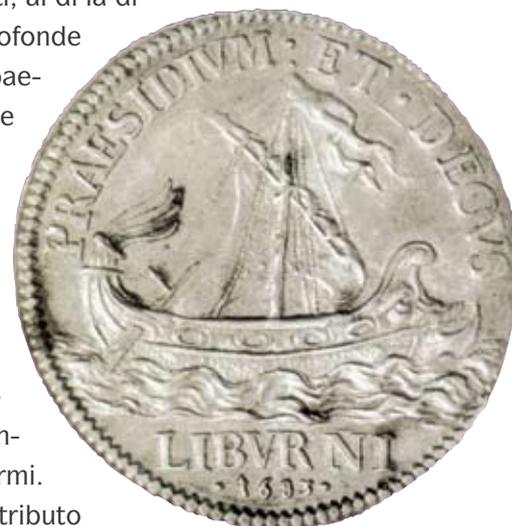
25 Luglio 2007 - Sala Consiliare del Comune di Livorno

ENRICO BIANCHI, *Presidente del Consiglio Comunale*

Il conferimento della Livornina d'Oro rappresenta il momento più alto per la città di Livorno. Non a caso chi è stato insignito di questa onorificenza, come del resto chi ha avuto la cittadinanza onoraria, simboleggia una serie di valori che rimandano, tutti, incontestabilmente all'affermazione della pace e della democrazia. Basti pensare ad uomini politici di livello internazionale, Nelson Mandela, a rappresentanti di istituzioni ieri regionali, oggi nazionali, come Vannino Chiti, e personaggi ecumenici quali Monsignor Ablondi, ad amministratori prematuramente scomparsi, il cui impegno si è costantemente indirizzato verso ideali di pace e multiculturalismo, Pamela Ognissanti, ed a personaggi dello sport, Igor Protti, che hanno cercato di dare un'immagine pulita e positiva di un mondo troppe volte sotto i riflettori per questioni non certo nobili.

Come si vede, una galleria di personaggi del tutto disomogenei tra di loro, ma legati da un filo comune: la bussola della pace, non proclamata in senso astratto, bensì vissuta e praticata nei diversi ambiti di impegno. Per questa ragione la Livornina d'Oro a Garibaldo Benifei ed a Dino Raugi costituisce - a mio modo di vedere - un elemento di continuità con i personaggi appena ricordati. Infatti, al di là di divisioni politiche e profonde che hanno lacerato il paese, soprattutto durante il tragico biennio successivo all'8 settembre 1943, l'azione di Benifei e Raugi ha cercato di riportare un'Italia sbandata su una via di pace e di democrazia anche ricorrendo per necessità alle armi. Il loro è stato un contributo

Sotto:
La Livornina d'Oro



comune a moltissimi giovani che in quei momenti scelsero un'opzione ben precisa a favore della democrazia. Tuttavia, la loro vita successiva a quella fase storica è stata contrassegnata non tanto da intransigentismo e radicalismo, quanto dalla piena consapevolezza che sarebbe stato necessario ricostruire il tessuto identitario e culturale di uno Stato smarrito a partire dall'inclusione di quei giovani che avevano compiuto un'altra scelta. Questo senso dell'unità nazionale, della riconciliazione che tuttavia non abbandona la memoria dei fatti, è stato il simbolo stesso anche delle organizzazioni di cui ancora oggi fanno parte Benifei e Raugi, e tali ideali sono stati coniugati e proiettati nella contemporaneità anche dinanzi ad episodi tragici come quelli dell'11 settembre 2001, in cui Benifei e Raugi espressero la piena solidarietà al popolo americano ferito dalle barbarie di un gesto tanto irrazionale quanto drammatico, nella convinzione che soltanto una determinazione quotidiana orientata alla pace possa portare alla pace. Nessuna guerra - questa mi pare sia la lezione che ci viene dai nostri due concittadini - potrà risolvere i conflitti ed i problemi dell'umanità, sia essa preventiva o di qualsiasi altro tipo. Per questo ringrazio, a nome del Consiglio Comunale, il Sindaco e la Giunta per aver pensato di celebrare in questo modo l'anniversario della liberazione di Livorno e quel lontano 19 luglio 1944. Grazie. Prego signor Sindaco.

A lato:
*L'Onorevole Teresa Mattei
presente alla cerimonia*

ALESSANDRO COSIMI, *Sindaco di Livorno*
Ringrazio il Presidente del Consiglio, ringrazio tutti coloro che sono qui presenti oggi in rappresentanza delle Autorità militari, delle Autorità religiose e delle Autorità civili.

Penso che questa sia una festa molto importante per la nostra città e penso davvero che sia una grande occasione poter ringraziare anche l'Onorevole Teresa Mattei - qui presente con noi - che fu la più giovane eletta all'Assemblea Costituente e



che - credo - porti oggi con la sua presenza una testimonianza ulteriore di quanto questa giornata sia importante per Livorno e per le tradizioni che sono nella Costituzione. È quindi un nostro onore averla qui come ospite.

Devo dire che la giornata di oggi è una giornata molto particolare, una giornata che ricorda una data specifica, quella del 25 luglio, che noi abbiamo visto come simbolo di un momento nella quale vi è stata

la chiusura di una fase importante della nostra storia e di fatto la caduta del fascismo. Ciò che si aprì dopo fu un periodo storico completamente diverso, completamente difficile, ma il voto che mise in minoranza Mussolini, il famoso ordine del giorno di Dino Grandi, fu il momento in cui si ruppe un regime che durava ormai da decine di anni.

Non l'abbiamo fatto a caso, perché pensiamo che la storia sia un elemento che debba in qualche modo essere guida anche per ciò che sarà il futuro; non l'abbiamo fatto a caso anche perché vogliamo collegare a questo riflessioni che non sono solo di questa giornata. Pensiamo a ciò che sono state le leggi razziali in Italia, che molto spesso vengono sottaciute come elemento quasi folcloristico, ma in verità pensate che addirittura il Parlamento bulgaro, che era figlio di una dittatura espressa direttamente dall'occupante nazista, rifiutò quel pacchetto di leggi. Solo il parlamento italiano lo accettò, né il governo di Vichy né altri accettarono che diventassero leggi.

Ecco allora l'importanza della storia grazie alla quale la conoscenza dei fatti accaduti e delle loro implicazioni ci aiuta a sapere ed a prevedere.

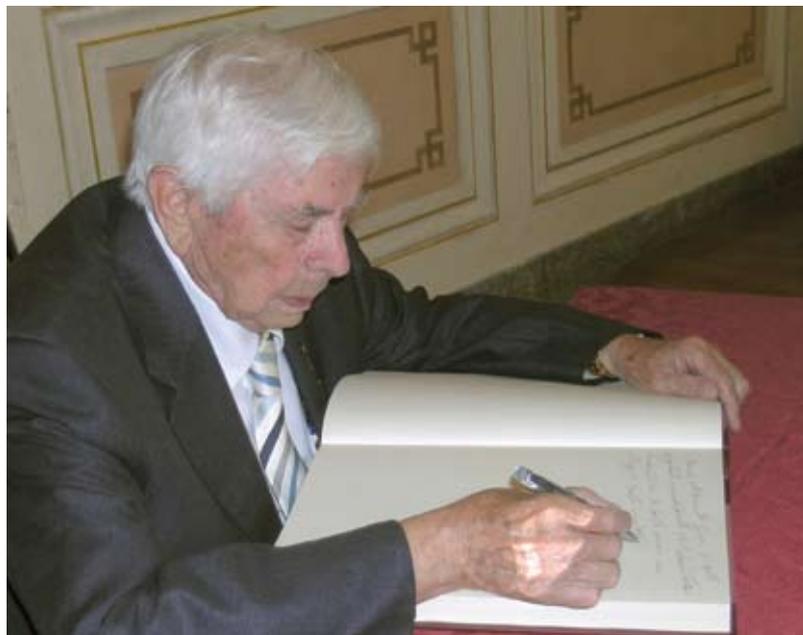
Ecco perché abbiamo voluto il 25 luglio; ci sarebbero potute essere altre ricorrenze; per esempio una data che ha unito moltissimo gli italiani è stata l'8 settembre, l'incontro fra le forze armate, i loro martiri, il momento della riflessione e l'importanza della Resistenza come risposta alla fedeltà dello Stato. Quello Stato che

oggettivamente era in quel momento da alcuni abbandonato e da altri invece veniva rispettato. Penso quindi a quelli che possiamo veramente definire i martiri delle Forze Armate, penso in questo senso anche a questa querelle, che noi consideriamo sbagliata su una equiparazione fra chi scelse la Repubblica di Salò e chi ha scelto altre vie. Proprio perché quello Stato, in quel giorno, veniva meno e non ci fu un riconoscimento di un altro Stato che in qualche modo poteva essere contrapposto all'allora monarchia e poi alla Repubblica Italiana.

Quindi, proprio per questo legame di popolo, per questo legame di un esercito fatto dalla leva e quindi ancora più di popolo in quel momento ed un Esercito, una Marina, un'Aviazione che scelgono e che stanno dentro questa relazione, potevamo

Sotto:

Garibaldi Benifei firma il Libro della Livornina





Sopra:
Dino "Bino" Raugi

scegliere l'8 settembre ed avremmo fatto una scelta ugualmente giusta, ma abbiamo voluto scegliere il 25 luglio proprio perché è la fine di un'epoca, è la fine di un momento storico, ed è molto vicino alla data di liberazione di Livorno che ricorre il 19 di luglio. Abbiamo collegato queste cose per dare una spiegazione migliore alle giovani generazioni, perché non siamo meri celebratori di queste date, bensì pensiamo che queste

rappresentino una occasione di riflessione per guardare avanti. Vedete, tante volte consideriamo la democrazia un elemento acquisito, ed è un errore di fondo. Io in questi giorni ho usato un termine che è un termine strano, si usa poco, ho usato il termine "sansepolcristo" per identificare una forma di discussione nella politica italiana che qualche volta va oltre, sempre oltre una situazione cioè nella quale poi le istituzioni sono l'obiettivo negativo di tutto. Bene, io sono preoccupato e convinto che le istituzioni debbano essere invece il valore di tutti, perché senza le istituzioni si apre anche nella politica un segmento, per così dire, di "homo homini lupus" che non consente il normale gioco e sviluppo

della democrazia e che - a mio giudizio - colpisce coloro che hanno meno strumenti e sono più deboli.

Ma oggi è una festa, oggi abbiamo deciso di dare la Livornina a due persone che per la città di Livorno hanno rappresentato e continuano a rappresentare moltissimo. Garibaldo Benifei e Dino Raugi - detto Bino - sono due esponenti livornesi dell'antifascismo e sono figure di primo piano nella vita cittadina dal dopo guerra ad oggi.

Insieme alla Giunta Comunale abbiamo deciso di conferire a loro questo riconoscimento, come ho detto, in una data non casuale che vuole sottolineare l'impegno di Benifei e Raugi nella lotta contro la dittatura fascista e per la difesa, costante nel corso della loro vita, del valore della libertà e della giustizia. Come molti qui presenti ricorderanno, per la sua attività antifascista Benifei subì due condanne dal Tribunale Speciale ed uscì dal carcere solo all'indomani della caduta del fascismo, nell'estate del 1943. Per gli stessi motivi Dino Raugi, ancora adolescente, fu rinviato a giudizio. Dopo la Liberazione, entrambi hanno svolto un importante ruolo non solo a Livorno, ma anche in ambito extra cittadino per affermare i principi sanciti dalla Costituzione.

Mi permetto di fare una sottolineatura. Premiando con la Livornina d'Oro Benifei e Raugi, noi oggi desideriamo dare un riconoscimento anche a tutti quelli che seppero e vollero resistere al fascismo prima ed al nazifascismo poi. A tutti coloro i quali nel Dopoguerra si misero a disposi-

zione per avviare e portare a compimento il processo per la ricostruzione politica e sociale del paese. Queste due Livornine sono dunque un riconoscimento di valori e sono dedicate a coloro i quali hanno lavorato per far sì che tali valori fossero fondanti della nostra Repubblica democratica e presenti in tutto l'arco costituzionale che la rappresenta. Valori che non si possono dare per acquisiti una volta per tutte, ma che necessitano dell'impegno quotidiano di ciascuno di noi. Benifei e Raugi rappresentano i valori di quanti volevano partecipare al rinascere della vita democratica nella nostra città e nel nostro paese; quei valori che sono sanciti nella Costituzione ai quali le istituzioni ed i cittadini, soprattutto i giovani, devono continuare a guardare per costruire un futuro di pace sociale e di coesione a cui noi riteniamo doverci rivolgere.

Il Presidente della Repubblica Napolitano, in occasione dell'udienza alle associazioni combattentistiche e d'arma del 24 aprile ultimo scorso, ha affermato:

La lotta di Liberazione fu innanzitutto moto spontaneo delle coscienze, che si estese dalle Fosse Ardeatine e Marzobotto, da Porta San Paolo a Cefalonia, dalle montagne italiane ai Balcani, dalle carceri di Regina Coeli e San Vittore ai lager nazisti. E fu sacrificio di tantissimi italiani, insieme con vaste schiere di giovani soldati americani, inglesi, francesi, canadesi, polacchi e di altri Paesi alleati.

La Liberazione fu per l'Italia il frutto di innumerevoli sforzi, coerenti nello spirito e

negli scopi anche se distinti nei modi, che anticiparono, accompagnarono e spesso integrarono l'intervento pur determinante delle forze anglo-americane. La lotta partigiana in armi, le azioni di combattimento delle Forze Armate d'Italia all'estero dopo l'8 settembre, la Resistenza dei deportati e degli internati nei lager e quella spontanea delle città come dei piccoli Comuni, fino all'azione, spesso silenziosa e misconosciuta, di tanti singoli cittadini.

Proprio a quei singoli cittadini noi oggi tributiamo il nostro riconoscimento nella convinzione che nella storia sia fondamentale in primo luogo la storia di persone normali, storia di donne e di uomini chiamati a svolgere un compito in un dato momento, forse anche contro la loro volontà, perché credo che avrebbero volentieri fatto a meno di dover compiere alcuni percorsi nella loro vita.

Questa è una città, una comunità di per-

Sotto:

Il conferimento della Livornina d'Oro a Garibaldo Benifei



sone e di donne e di uomini straordinariamente fieri della propria passione e della propria tradizione politica, ma è una città così fiera e così libera che vive questo orgoglio anche nella misura dell'umiltà per la quale ci accorgiamo che oltre ai nostri concittadini onorari - che sono stati indicati dal Presidente del Consiglio - tra di noi ci sono cinque soldati americani che hanno contribuito alla ricostruzione della città, nella fierezza e nell'orgoglio della nostra tradizione politica.

Ovviamente noi oggi riconosciamo che il codice genetico di questa città è la democrazia, la libertà, la tolleranza e la pace e per tornare al discorso del Presidente della Repubblica:

Siamo chiamati a prestare tutta la nostra attenzione all'attualità di quegli insegnamenti; sapendo che è nostro compito non solo ricordare, ma costruire ponendo a frutto la grande forza creativa che può scaturire dalle esperienze vissute in una fase storica precedente. Per fare ciò, è necessario considerare quei valori e quegli insegnamenti nel loro significato non contingente, non destinato ad esaurirsi con gli eventi del passato. Soltanto così riusciremo a vivere [la Resistenza e l'antifascismo] non semplicemente come richiamo alla storia, ma come punto di partenza per costruire insieme un futuro migliore.

L'esperienza della Seconda Guerra Mondiale ha messo in luce gli elementi che sono fondanti per le parti sociali di tutte le grandi democrazie europee. Recentemente il Presidente della Repubblica Francese

nel suo discorso di insediamento per circa 5 - 6 minuti ha richiamato la Resistenza francese come elemento fondante del patto costituzionale della Francia. Sotto questo aspetto quindi, come ricorda il Presidente Napoletano:

La Liberazione fu un risultato di decisiva importanza per l'avvenire del Paese, ma al tempo stesso e soprattutto fu la premessa, la condizione per un'Italia nuova, per la Costituzione, per la faticosa ed entusiasmante edificazione di una democrazia vitale, per la rinascita economica e sociale, per lo sbocciare della realtà istituzionale dell'Europa e delle Organizzazioni internazionali, anima e strumento del multilateralismo, e quindi, via via, per il superamento della contrapposizione fra i blocchi ideologici e militari e per la fine della Guerra Fredda. Tutte conquiste che la liberazione dell'Italia e dell'Europa hanno reso possibile, tutte tappe di un difficile cammino che continua nel presente e si proietta nel futuro.

[Quel] grande moto di libertà e di progresso [...] ci ispira oggi nell'impegno che dispieghiamo in diverse aree e regioni del mondo, ove le nostre Forze armate e le strutture della cooperazione civile, le Organizzazioni Internazionali di cui l'Italia è da sempre partecipe e protagonista portano il loro contributo per avviare o ripristinare il processo virtuoso della pace, della sicurezza e dello sviluppo, per favorire l'emancipazione di quei popoli da forme molteplici di oppressione e di sfruttamento.

Io credo che noi siamo questo. Livorno nel suo coacervo di popoli e culture diversi

esprime la possibilità che questo crogiolo dia una dimensione davvero di libertà e coesione sociale, e dia una dimensione di futuro. Siamo un'espressione morfologica di quello che è possibile essere e credo che sotto questo aspetto Garibaldi e "Bino", nell'individualità delle proprie storie, rappresentino tutto ciò, rappresentino il punto più alto, il momento nel quale l'impegno civile per la difesa della Costituzione, per la costruzione della Costituzione sia stato l'elemento che oggi ci consente di vivere la qualità di questa città, la qualità di una democrazia e la qualità - io credo - di un ottimismo che possiamo avere per il futuro, non solo della nostra città.

E per questo oggi mi rivolgo a Garibaldi e mi rivolgo al figlio di "Bino", sapendo tutti che oggi "Bino", essendo indisposto, non sarebbe stato presente, non solo con l'augurio, ma anche con la certezza che nei prossimi mesi lo riavremo fra noi in maniera forte ed imponente come è sempre stato per il suo ruolo, ed è per questo oggi che mi sento onorato a nome di tutta la città di conferire loro la Livornina d'Oro.

Vi ringrazio per quello che avete fatto per Livorno. Adesso credo che sia giusto che prendano la parola coloro che hanno ricevuto l'onorificenza della Livornina. So che è presente per l'associazione A.N.P.I., di cui è Presidente "Bino" Raugi, il Vice Presidente che stamani lo rappresenterà con una lettera che ha scritto "Bino". Preghe- rei Garibaldi Benifei di prendere la parola e poi il Vice Presidente Cocchella, a nome di "Bino" Raugi, leggerà la lettera.

GARIBALDO BENIFEI

Non posso nascondere la mia profonda emozione. Cari concittadini, avete voluto onorare me e "Bino", però io ho la convinzione, la certezza che questo non è tanto per me, ma per quanto è il mio passato, per quello che rappresento.

Vedete, per quanto riguarda la data del 25 luglio del 1943, noi detenuti politici che eravamo da tanti anni nei carceri o nei confini, pensavamo che con la caduta della dittatura fascista il giorno dopo avremo potuto essere liberati. Ma così non fu. Io uscii dal carcere il 26 di agosto, cioè un mese successivo alla caduta di Mussolini, perché? Io me lo spiego in questi termini. È vero, che c'era stata una rivoluzione di palazzo - cosiddetta di palazzo - una ribellione, ma non era questo, coloro che sostituirono in quel momento, per volontà di Vittorio Emanuele III, Mussolini, cioè Pietro Badoglio, che fu chiamato a dirigere il Governo italiano, la prima cosa che fece emanò un Decreto che stabiliva che non si potevamo fare manifestazioni,

Sotto:

Garibaldi Benifei durante il suo discorso



che non erano permessi i partiti, che non era possibile esprimere la gioia del popolo italiano. Perché? Perché questa continuità con quello che era stato il regime fascista? Bisogna vederlo.

La classe dirigente di quel momento ebbe paura del popolo, perché non è che Mussolini cadde solo perché i suoi uomini, che in precedenza lo avevano osannato, che lo avevano ritenuto capace di compiere le più grandi cose, un eroe del mondo, un eroe della Nazione italiana ed invece ciò non era, questi ad un certo momento prendono una decisione come avviene nella notte fra il 24 - 25 luglio. Ciò accadde semplicemente perché il popolo italiano era stanco, il popolo italiano già nel marzo del 1943 aveva detto: "No a Mussolini, no alla guerra" prima di tutto, "no alla guerra". Il popolo italiano era stanco, rumorosa, protestava. Ci furono gli scioperi del marzo del 1943, tutte le fabbriche del cosiddetto triangolo, gli operai scesero nelle piazze, scesero pensate un po' sotto la dittatura, sotto un regime di quel genere gli operai per la prima volta dopo 23 anni si ribellano, riprendono conoscenza e coscienza della propria forza e delle proprie possibilità.

Per cui il 25 luglio non vediamo come un elemento interno al regime, no. Ciò accadde perché la classe dirigente capì che ormai era finita per loro e con la paura del popolo dette il potere a Badoglio che continuò più o meno la politica dell'altro.

Io, quando il 27 o il 28 di luglio il Governo, bontà sua, fece una legge che aboliva il Tri-

bunale Speciale, il 29 avrei dovuto essere fuori, perché ero un libero cittadino, dovevo essere un uomo come tutti gli altri, invece mi tennero ancora in galera insieme a tantissimi altri. Non tutti. Qualcuno uscì.

Ecco, questa fu l'amarezza nostra di detenuti politici che in quel frangente ci trovammo a dover subire. Abbiamo lottato, abbiamo anche in quel mese continuato e ci siamo preparati, già da quell'epoca, al momento dell'uscita alla necessità di imbracciare le armi contro l'invasore tedesco, perché già dal mese di aprile - maggio del 1943 i tedeschi mandarono in Italia divisioni e divisioni, perché capirono che ormai il regime fascista era finito, era crollato, crollava. Per cui noi eravamo consapevoli che bisognava imbracciare il fucile ed organizzare la lotta armata, siamo stati fra i primi. Io, uscito il 28 di agosto, il giorno dopo ero già a disposizione della mia organizzazione politica, il CLN livornese.

E l'8 settembre - la data che a volte si evoca come elemento di disgregazione del nostro Paese, in cui il nostro Paese aveva perso la sua identità - fu invece la rinascita del nostro Paese, perché gli uomini liberi, gli uomini coscienti, gli uomini che amavano la patria decisero di combattere per liberarla. Ormai i fascisti erano scomparsi, ci sembrava, Mussolini era arrestato in un albergo di lusso, ma insomma era dentro, era carcerato - si dice - ecco, gli uomini liberi pensarono subito che c'era la necessità di combattere per liberare il resto d'Italia dall'occupazione delle truppe tedesche.

Questa fu la nostra azione ed allora abbiamo iniziato la ricostruzione del nostro Paese. Vedete, io sono della convinzione, sono certo che, la Livornina sì, viene a me Benifei Garibaldi, ma perché io rappresento le migliaia di detenuti politici, le famiglie dei detenuti politici. Tenete di conto, uomini che venivano incarcerati per 10 anni, 20 anni, 15 anni, tanti anni di galera solo per avere diffuso volantini, per aver chiesto pace, libertà e pane. Si era chiesto questo nei nostri documenti. Sono ancora disponibili presso gli archivi dello Stato questi nostri documenti. Non si chiedeva mica altro. E questa gente per queste cose veniva carcerata per 20 anni, per 15 anni, per 10, per 7, per 3, 2, 1. Ecco, sono i nostri compagni che a volte, per esempio in questo momento, me li rivedo, non solo quelli di Livorno, ma io nei lunghi anni di carcere ho incontrato tanti, tanti uomini politici, che a quell'epoca erano detenuti politici, ma che poi hanno dimostrato la loro capacità organizzativa e politica e sono diventati Dirigenti della nuova classe politica.

Ho conosciuto il Presidente della Repubblica Pertini qui al carcere di Livorno, dove era detenuto. L'ho incontrato 3 o 4 volte nei percorsi per andare alla cosiddetta "aria". Pertini condannato a 14 anni, a 12 anni ma perché? Ecco cosa era il regime fascista, e questa parte del regime fascista che inizia nel 1926 è preceduta da tutte altre cose, ed io ve lo dico per esperienza personale: la mia famiglia abitava a Campiglia Marittima - io ringrazio il Comune di aver mandato un suo rappresentante

a questa Assemblea, perché sono anche enormemente emozionato anche per quello, perché io sono sempre stato un campigliese - per cui, nato a Campiglia, quando avevo 10 anni, io e tutta la mia famiglia fummo espulsi dal paese in 4 ore, dopo che avevano devastato la nostra casa, distrutto i nostri beni, entro 4 ore si doveva lasciare il paese. Ma non mancò la solidarietà alla mia famiglia. Furono gli operai della vetreria italiana, che ci ospitarono nelle loro case; non so se voi che siete giovani lo sapete, ma le case erano dentro lo stabilimento, le case degli operai della fabbrica. Ecco, ci ospitarono lì.

È la prima grande solidarietà che troviamo da parte dei livornesi. Ecco perché sono anche molto grato ai livornesi, ecco perché sono rimasto a Livorno, ecco perché ho ritenuto giusto combattere per tenere alta la bandiera della libertà proprio a Livorno, perché Livorno mi ha ospitato, mi ha ricevuto, mi ha aiutato in tante circostanze. E non voglio continuare a dirvi tante cose. Io voglio solo ricordare un momento della mia vita: era sempre a luglio, strano, sempre luglio del 1933. Bussano la mattina alle 05:00 alla porta della mia casa, c'è un Maresciallo di Pubblica Sicurezza e 3 picchiatori del fascio rionale di Fiorentina. Mi portano in Questura - scusate se voglio dire queste cose perché è la realtà, è la vita mia e di tanti altri - mi portano in Questura, mi legano ad una sedia e quello che fanno ve lo potete immaginare. Mia mamma gravemente malata già da alcuni mesi, io l'ho lasciata con l'angoscia.

Non l'ho più vista. Sono andato sulla sua tomba alla mia uscita dal carcere.

Scusate, perché questo per me è il momento più emozionante. Oggi leggo che si portano i detenuti a vedere il babbo, la mamma, il parente che sta morendo, che è malato, io fui condotto via e non vidi più la mia mamma. Ecco, la selvaggia vergogna del nostro Paese, che questa gente che poi sono diventati gerarchi, dirigenti e qualche volta qualcuno ancora oggi pensa a quei tempi. Ecco, la nostra battaglia non è finita; l'A.N.P.P.I.A. deve continuare ed ha continuato a portare questi esempi; finché è possibile, finché le mie condizioni me lo permettono vado nelle scuole a nome dell'organizzazione dell'Antifascismo e della Resistenza. Ultimamente io, con altri, mia moglie ed altri, abbiamo contattato 1.300 ragazzi delle V classi delle scuole primarie di Livorno, perché il Comune decise, con le Circostrizioni, di donare ai ragazzi un libretto che parlava della Costituzione raccontata ai ragazzi.

Questo è uno degli esempi, ma noi siamo continuamente a contatto di questa gioventù di ogni grado in ogni scuola e noi non sentiamo sacrificio, non sentiamo peso, anzi per noi è gioia portare ai giovani il seme della libertà, della democrazia, la democrazia che ancora - si è detto tante volte ed oggi l'ha ripetuto, se non sbaglio, anche il nostro Sindaco - non è tranquilla. Non è tranquilla. Non lo è, bisogna essere consapevoli che sono momenti difficili del nostro paese, e noi siamo lì pronti a dare il nostro contributo, perché la democrazia si

stabilisca, perché il popolo italiano continui nella sua vita tranquilla, possibilmente, ma non lo è, perché basta vedere quello che avviene in questi mesi, in queste settimane ed in questi giorni per dare tranquillità possibilmente e pace al nostro popolo. Grazie tante Sindaco, grazie Giunta, grazie popolazione di Livorno e grazie a voi tutti che siete qui presenti.

ENRICO BIANCHI, *Presidente del Consiglio Comunale*

Grazie.

Prego, la parola al Professor Cocchella.

EMANUELE COCCHELLA, *Vicepresidente A.N.P.I. Livorno*

Come ha detto il Sindaco, il Presidente Raugi mi ha incaricato, facendomi un grande onore, di leggervi la sua lettera in questa importante occasione in cui gli viene consegnata la Livornina D'Oro.

“Caro Sindaco, circostanze avverse al mio stato di salute (che per peraltro conosco benissimo), mi impediscono oggi di essere presente nelle forme valide, efficienti e desiderabili, che, tuttavia, sento di recuperare fra breve, comunque non oltre il periodo di convalescenza feriale.

Riprenderò ad impegnarmi in quell'attività politica, mai tralasciata nella sua importanza vera, durante il viaggio degli anni trascorsi. Mi viene spontaneo l'insegnamento dell'Ecclesiasta: “C'è un tempo per tacere e c'è un tempo per parlare”. Così, dovendo sopperire all'assenza di voce, proprio nel tempo di parlare, ho pregato il Prof.

Emanuele Cocchella, Vice Presidente dell'A.N.P.I., di dare lettura di alcuni assunti. Il primo consiste nel ringraziare il Sindaco, la Giunta Comunale e tutta la Pubblica Amministrazione livornese nelle sue molteplici e valorose espressioni, per avermi assegnato la massima onorificenza cittadina. Espressione ambita e tanto più speciale, in questo caso, a motivo dell'attività antifascista, perseguita per dare concretezza ai principi di libertà e di democrazia, i quali, ora, sono solennemente sanciti nella Costituzione Repubblicana.

Ciò mi permette di ricordare le conseguenze subite nel corso di questa mia attività. Eravamo un gruppo di oltre 50 giovani, di varia estrazione sociale. Due di loro erano adolescenti, gli altri non superavano i 22 o i 23 anni di età.

Era il momento di maggior fulgore del fascismo. Essi si riunivano per dare adito ad una forma di propaganda sovversiva.

Erano iniziative diverse e varie, scrivevamo testi di commedie risorgimentali - ne ricordo una, *L'artigiano dell'Aquila Asburgica* - le quali venivano rappresentate dagli stessi ragazzi nei vari "teatrini" parrocchiali, in quello del sanatorio ecc. Si cercava insomma il modo e le forme per inneggiare, con scritti, con poesie, eccetera, alla libertà del popolo, contro l'oppressione dittatoriale, nel clima bolso ed insapore, fatto di niente, dal regime.

Eravamo nel periodo che arriva al 10 giugno del 1940, quando Mussolini proclama che l'Italia aveva dichiarato guerra alla Francia ed all'Inghilterra.

Tale situazione impose al gruppo di giovani antifascisti la necessità (in polemica con gli adulti, i quali ci chiedevano di opporre una resistenza meno aggressiva) di non seguirli su quella strada, per non essere comparse, bensì protagonisti della lotta. Abbandonammo la prudenza, che fino ad allora ci aveva reso guardinghi, e la decisione fu di passare dalla falsa riga risorgimentale a scritti sovversivi antifascisti. Propagare parole d'ordine sulla democrazia, sulla pace, sulla necessità di combattere direttamente il fascismo.

Notte tempo e la mattina presto, gettavamo sulle piazze, negli uffici pubblici e nelle scuole volantini con scritte sovversive.

In definitiva ci lasciammo trasportare dall'entusiasmo per affermare il nuovo senso dell'umano diverso da quello della dittatura fascista.

Fu questa la ragione per la quale l'OVRA, che ci stava pedinando da tempo, poté acquisire elementi per un colpo ben assestato al movimento giovanile antifascista. Ben dodici arresti del gruppo primario, anche se non furono capaci di andare oltre e colpire tutto il movimento dei giovani organizzati.

Gli arrestati furono portati al carcere dei domenicani per gli interrogatori che vennero svolti dai funzionari dell'OVRA, interrogatori che andarono fino ai giorni dei grandi bombardamenti di Livorno. Bombardamenti sulla città che indussero a liberare il carcere. Il gruppo dei giovani, puntualmente, venne trasferito a Roma, a Regina Coeli, per essere processato dal

Tribunale Speciale, come risulta dalla raccomandata del Ministro dell'Interno del 29. 4. 1958.

Ma soltanto i noti eventi del 25 luglio riusciranno a salvarci dagli anni di confino o di prigionia che il Tribunale Speciale ci avrebbe inflitto.

Inoltre consentitemi di ricordare quelle persone più vicine, ma ormai scomparse, con le quali ebbi ed ho avuto più contatti. Insieme abbiamo percorso con la stessa unità di intenti gli eventi ed il cammino sulla democrazia, sia del carcere, sia della Resistenza, fino alla liberazione della città e poi nel periodo della sua ricostruzione. Intendo riferirmi al carissimo amico d'infanzia On. Nelsco Giachini, già Segretario Provinciale della Federazione di Livorno e membro del Comitato centrale del P.C.I. Più volte Capogruppo Consiliare qui negli Enti pubblici livornesi, fu per 2

Sotto:

Il Libro della Livornina



legislature in Parlamento e per più anni Segretario Generale Nazionale della CNA a Roma, infine Presidente del Comitato Provinciale e Membro del Consiglio Nazionale dell'A.N.P.I. Associazione Nazionale Partigiani Italiani.

L'altro caro amico è Giovanni Geppetti, Segretario Provinciale dell'A.N.P.I.A., Associazione Nazionale Perseguitati Politici Antifascisti, scomparso proprio il giorno che si era proposto di portare il suo contributo al nostro quindicesimo congresso Provinciale dell'A.N.P.I.

In continuità con questo periodo storico, potrei ricordare ancora i caduti della Resistenza e durante le battaglie per la liberazione della nostra città, a cominciare dal Commissario politico Lanciotto Gherardi uno dei 14 caduti.

Questo intervento però diventerebbe lungo e forse ciò che più conta potrebbe affievolire il valore del grande impegno profuso da tutto il distaccamento di 150 partigiani di cui era composto, i quali dettero tutti il loro contributo alla liberazione e poi alla ricostruzione della città.

Non si può, né si deve dimenticare infatti che tutto il gruppo fece il suo dovere fino in fondo per assicurare a tutti quelle condizioni, le quali ci permettono oggi di assaporare il valore della libertà.

In conclusione il riconoscimento solenne di oggi, questa antica valorosa moneta livornese, che custodirò con amore e cura straordinari, rappresenta per me gli scomparsi di tante lotte e le umane vicende di quanti si sono battuti contro il soprano,

per i diritti, per la conquista della libertà che era stata tolta.

Di coloro i quali guardavano alla conquista di una società più libera e più giusta. Affermazione del valore universale dei principi della Pace, della Libertà e della Democrazia, della Giustizia e della Solidarietà.

Cordialmente Bino Raugi”.

Segue la cerimonia di consegna della Livornina d’Oro. Per Dino Raugi ritira la Livornina d’Oro il figlio Marco.

ALESSANDRO COSIMI, *Sindaco di Livorno*

Per concludere volevo dire una sola cosa. Io conosco queste persone da tanti anni, li chiamo anche in maniera diversa che istituzionalmente non uso, perché oggi è una festa di tutta la città. Mi sembra che abbiamo detto due cose che sono essenziali. La prima: questi riconoscimenti sono per loro, ma sono anche per tutti coloro che hanno condiviso il loro stesso percorso. La seconda: questa città ha avuto tante persone che hanno dato un contributo a questo percorso; credo che ne dobbiamo essere orgogliosi e credo che sia un impegno per tutti sentirsi all’interno di questo solco, non come elemento di mera appartenenza, ma come elemento di costruzione di quei valori.

Credo che ascoltare Garibaldi oggi, quando parlava della sua vita, abbia dato un segno che io ho provato a trasmettere, ma se lo fa lui viene bene, se lo faccio io viene male. Persone normali che non avevano voglia di essere eroi. Volevano una vita per



stare bene e queste scelte le hanno fatte per costruire uno stare bene che fosse anche degli altri, e questo è un principio che - credo - anche per la politica di oggi sia un grande insegnamento.

Vi ringrazio, abbiamo finito questa festa e vi ringrazio tutti per essere stati qui fino ad ora.

Grazie davvero.

Sopra:

Marco Raugi riceve dal Sindaco Cosimi la Livornina d’Oro conferita al padre Dino

N.d.R.: Dino “Bino” Raugi è mancato alla città e all’affetto dei suoi cari il giorno 11 Ottobre 2007.

